

CONTRO

# Tabacci: il fondo un'operazione solo di potere Tesoro e banche controlleranno le grandi reti

ROMA — Bruno Tabacci dice di nutrire molti dubbi sul fatto che «si possano fare tutte le parti in commedia». Il riferimento è alla costituzione del fondo per le Infrastrutture presso la Cassa depositi e prestiti, oggetto ieri di un severo giudizio di Francesco Giavazzi dalle colonne del «Corriere». «Una iniziativa», commenta Tabacci, «che perlomeno avrebbe dovuto essere accompagnata da una seria discussione pubblica».

**Le sembra una cosa tanto importante da meritare un dibattito parlamentare?**

«Veramente sì. Sembra che si stia tornando indietro al ruolo dello Stato imprenditore senza però fare una seria autocritica sulle operazioni fatte in passato, grazie alle quali grandi monopoli pubblici sono stati ceduti ai privati che hanno comprato con i soldi delle banche».

**Sono passati dieci anni.**

«Lo so, anche perché tutto è iniziato con Romano Prodi nel 1996. Ma proprio perché il protagonista di allora è lo stesso di oggi, se adesso ha deciso di tornare indietro, dovrebbe riconoscere che le modalità con cui vennero privatizzate aziende come Telecom Italia e Autostrade erano del tutto inappropriate».

**Sicuro che l'autocritica cambierebbe qualche cosa?**

«Molto. Perché sarebbe chiaro che quello che si vuole fare adesso, era forse più logico farlo allora, separando le reti, che sono monopoli naturali, dalla gestione delle aziende di servizio. Anziché

dare ai privati i profitti generati dalle stesse reti, senza alcun rischio imprenditoriale. Perché qui rischi non ce ne sono. Tanto è vero che si inventa una nuova società che potrà lanciare obbligazioni sul mercato, come fece l'Iri quando costruì, senza oneri per lo Stato, l'autostrada del Sole».

**Vuol dire che questo nuovo fondo della Cassa depositi e prestiti non è poi così male?**

## DIBATTITO PARLAMENTARE



*E' una vicenda che merita se ne parli con una discussione in Parlamento*

## «L'errore del 1996»

Bruno Tabacci, esponente dell'Udc, chiede al premier Romano Prodi di ammettere l'errore del 1996. Quando cioè sempre da premier avviò una serie di privatizzazioni di anche quelli che vengono chiamati monopoli naturali (tipo le reti autostradali ed elettriche). Tentare oggi di rimediare riportando quelle reti sotto l'ala pubblica con un'operazione di potere gestita dal Tesoro e dalle banche a loro volta guidate da banchieri autoreferenziali

«Non voglio dire questo. In sé la proposta starebbe pure in piedi, perché si interverrebbe sul più grave difetto di quelle privatizzazioni. Fra l'altro anche Pellegrino Capaldo sottolineò che al tempo delle cessioni delle imprese pubbliche sarebbe stato opportuno non trasferire ai privati gli asset che non comportano rischi, come le reti».

**Allora cos'è che non va?**

«È semplicemente una grande operazione di potere condotta dal Tesoro insieme alle banche».

**Che però oggi, è bene precisarlo, sono tutte private.**

«Per modo di dire, visto che al termine di un singolare processo di privatizzazione si trovano gestite da banchieri autoreferenziali. I quali, invece di occuparsi del rafforzamento delle piccole e medie imprese, preferiscono stare nel capitale dei giornali, o puntare a controllare le grandi reti. Una cosa del genere non può passare sotto silenzio».

**Se lo dice lei.**

«E poi: le sembra normale affidare un'operazione del genere a Vito Gamberale?»

**Ma se era stato fatto perfino il suo nome per un grande fondo infrastrutturale privato.**

«Fino a poco tempo fa Gamberale era colui che gestiva gli interessi della più grande concessionaria autostradale, privatizzata con quel meccanismo di cui parlavo prima. Ora come se nulla fosse accaduto passa dall'altra parte della barricata».

Sergio Rizzo

